



## I LIBRI DEL MESE

MARXISMO ETERNO

**AA.VV.**

 Comunismo necessario • **Mimesis** • p. 324 • euro 20

di Maurizio Bianchini

IL COMUNISMO è stata l'ultima grande religione comparsa sulla Terra e la prima a essersi estinta. Come aspirazione 'umanitaria' si può far risalire alle più radicali tra le eresie cristiane medievali, e in quell'ambito rimane circoscritta fino alla fine del Settecento; come teoria organizzata si sviluppa nella prima metà dell'Ottocento, sulla scia delle trasformazioni epocali, delle sempre più estese disparità e delle condizioni di vita disumane del 'proletariato' prodotte dalla Rivoluzione Industriale. Ma è solo con la predicazione di Marx e Engels che esso si dota della struttura di *teoria & prassi*, pensiero e azione, destinata a renderlo nel secolo breve, nella forma definitiva del marxismo-leninismo testato nella Rivoluzione Russa, la bibbia di una larga fetta di umanità. In forza, da un lato, di un impianto 'scientifico' di analisi economico-sociale (in buona misura ancora insuperato), che dà conto della natura alienata del lavoro e dei rapporti di oppressione fra le classi, e dall'altro, in virtù della visione teleologica della storia ereditata da Hegel, individua nel proletariato industriale il motore e il messia collettivo destinato ad abbattere il capitalismo per un mondo pacificato, a misura d'uomo, ma solo dopo il purgatorio destinato a riplasmare i rapporti fra gli uomini col sangue, il sudore e le lacrime di cui proprio la Rivoluzione Russa fu il laboratorio. Durò settant'anni prima di implodere su stessa. Su cosa ne abbia determinato la fine girano spiegazioni più disparate di quelle suscitate dal Sacro Graal. Probabilmente, il fatto di aver promesso il paradiso in terra. Ma di fronte a quello offerto dall'Unione Sovietica, perfino l'inferno capitalista aveva un'aria da paese di Bengodi. L'unico comunismo ad aver funzionato è quello cinese, ma come *governance* di una delle forme di capitalismo aggressivo e 'imperialista' come pochi. Il resto sono chiacchiere e folklore. Nel mondo in cui viviamo, in cui il marxismo ha meno seguito della Chiesa avventista del settimo giorno, un libro come *Comunismo necessario* pone una domanda seria: *a cosa?* Confesso di non averlo capito, giunto alla fine dei 25

interventi che compongono questo un po' pletorico *Manifesto a più voci per il XXI secolo*. A "restituire tutta la potenza e la capacità innovativa delle pratiche e delle lotte che rendono viva l'idea comunista", è detto nella premessa. Un bel truismo; una cosa, come dire? tutta in famiglia. Ma il tempo stringe, compagni. E il momento è critico. Se gergolarvi per centinaia di pagine sull'idea del comunismo è il vostro scopo, la risposta alla domanda di cui sopra è: niente. Non servite a nulla.

Per Maria Luisa Boccia "il comunismo non è una meta, un progetto/programma predefinito da realizzare, ma è un farsi nello scambiarlo tra simbolico e materialità". Mah. Il guru Toni Negri prova a dettare la linea: "Comunismo è l'impresa [nel senso proprio di 'intrapresa' economica] politica della moltitudine che raccoglie e coordina le mille anime dei movimenti e costruisce la tattica, la gestione pragmatica delle lotte... attraversando le reti dell'insubordinazione sociale e sviluppandole autonomamente. Come Lenin diceva comunismo = soviet + elettrificazione, così noi diciamo comunismo = soviet + produzione sociale; e come Lenin diceva tutto il potere ai soviet attraverso il partito, così noi diciamo tutto il potere all'impresa del "Noi"...". Un'elegante piroetta nel vuoto. Al momento, *Noi* è solo il titolo di un (brutto) romanzo di Veltroni. Per Paolo Virno, una via di mezzo fra Benjamin e un poeta simbolista decadente, il comunismo, che egli chiama, con finissima dizione dantesca, 'sostanza di cose sperate', "è l'antimonopolismo [che] si avvale di ogni genere di tattiche: oculati compromessi e guerriglia spietata, referendum e invenzione di istituzioni autorevoli proprio perché illegali, secessione e partecipazione," per puntare "alla meticolosa valorizzazione di tutto ciò che di unico e irripetibile è racchiuso nell'esistenza di ogni membro della nostra specie". Una sorta di marxismo-epicureismo movimentista in cui "le forme di vita in cui si radicano le tre istanze (crisi della società del lavoro, corrosione del monopolio statale della decisione politica, gusto acce-



sciuto della singolarità) che definiscono il luogo di residenza dei comunisti odierni sono anche il teatro di una nuova forma di fascismo. Se non si traducono in un conflitto capace di infragilire il rapporto di produzione capitalistico, danno e daranno adito a convulsioni cannibaliche che, in mancanza di meglio, chiamo senza esitazioni fascismo postmoderno." Insomma, una vita da mediani "per impedire alla nostra persistente impotenza di turbare con qualche rudezza la formazione del plusvalore assoluto e relativo di trasformarsi nell'autentico piedistallo di un fascismo all'altezza dei tempi." L'ultima frontiera del comunismo. Quanto lontana la società promessa dai soviet. Il resto mette insieme revanscismi impotenti e sottigliezze bizantine; letture esoteriche di Marx (come non fosse esoterica abbastanza la pretesa di fondare sulla scienza l'utopia di una società senza classi) e persistenti smemoratezze; pretese di riscrivere il movimento della storia (Tronti che vede in atto un ritorno alla modernità dalla post-modernità) o l'etica comune (la Castellina che invece contro la 'moda' di chiamare 'totalitario' un regime che ha ammazzato milioni di persone per adeguare un paese a un'ideologia). Così si oscilla tra un parodia del laboratorio di Calasso in cui scienziati pazzi si azzuffano per creare il mondo nuovo e la solita 'supercazzola prematurata con scappellamento a sinistra come fosse antani', avete presente? Buona la seconda. ■